

POLITICA

Il Papa al Quirinale Napolitano: in Italia clima avvelenato

● **Mezz'ora di colloquio privato nello studio alla Vetrata** ● **Il presidente:** «La politica si liberi della piaga della corruzione e dei più meschini particolarismi»

● **Il Pontefice: sforzo condiviso per il lavoro e per combattere la crisi**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Una visita ufficiale, la prima di Papa Francesco al Quirinale, per incontrare Giorgio Napolitano, da entrambi i protagonisti voluta all'insegna della sobrietà. L'occasione per i due Capi di Stato, uno venuto «quasi dalla fine del mondo» e l'altro al vertice del Paese da più tempo di quanto fosse prevedibile solo pochi mesi fa e restato al suo posto per grande senso di responsabilità, di un confronto fuori dai formalismi, sia negli atti che nelle parole. Quelle dette nei discorsi ufficiali, quelle pronunciate nella mezz'ora di colloquio privato nello studio alla Vetrata in cui, secondo quanto è filtrato dal Colle, c'è stato uno scambio di confidenze sugli affanni che entrambi si trovano ad affrontare nei rispettivi ruoli. Ricordi del passato per il Papa legati ai racconti dei parenti italiani, e delle difficoltà in tempi andati di Italia e Argentina. I giorni traumatici dell'addio di Benedetto XVI e la preoccupazione per il presente segnato da una crisi economica.

Nel suo discorso ufficiale rivolto a Papa Bergoglio, l'uomo della «cultura dell'incontro», colui che invoca «dialogo, dialogo, dialogo», ricevuto con poco sfarzo ma senza che questo abbia «appannato l'espressione dei genuini sentimenti di affetto e vicinanza verso la sua

figura», il presidente Napolitano è ritornato sull'assillo che lo tormenta, l'incapacità della politica a superare i contrasti e impegnarsi per il bene comune. «Vede Santità, noi che in Italia esercitiamo funzioni di rappresentanza e di guida delle istituzioni politiche, siamo immersi in una faticosa quotidianità, dominata dalla tumultuosa pressione e dalla gravità dei problemi del Paese e stravolta da esasperazioni di parte in un clima avvelenato e destabilizzante». Ed invece «la politica, esposta com'è non solo a fondate critiche ma ad attacchi distruttivi, ha la drammatica necessità di recuperare partecipazione, consenso e rispetto, liberandosi della piaga della corruzione e dei più meschini particolarismi». Un obiettivo che è raggiungibile «rinnovando, insieme con la sua articolazione pluralistica, le proprie basi ideali, sociali e culturali». Ma che c'è chi non vuole coglierlo dando spazio solo alle polemiche. Contro le parole di Napolitano si sono affrettati a schierarsi i pidiellini Bondi e Brunetta. Il clima destabilizzante sarebbe responsabilità del presidente. Sullo sfondo la polemica sulla grazia mancata a Berlusconi.

LA CULTURA DEL DIALOGO

Sintonia piena con le parole dette poi dal Santo Padre che ha sollecitato soluzioni convergenti a preoccupazioni comuni. La crisi, la mancanza di lavoro, gli immigrati che arrivano in condizioni disperate alla ricerca di una vita normale se non felice, l'attenzione particolare alle famiglie che nella terribile situazione economica dell'Italia continuano ad essere l'unico welfare che resiste all'impatto delle nuove povertà.

Ad ascoltare Napolitano e Papa Francesco nel salone delle Feste c'erano le più alte cariche dello Stato. I presidenti di Senato e Camera, il premier Letta,

...

Bondi e Brunetta non perdono occasione per muovere un nuovo attacco al Capo dello Stato

accompagnato da molti ministri che con i titolari di Esteri e Interno aveva poco prima avuto nel salottino Napoleonico, un incontro formale con i rappresentanti della Segreteria di Stato e della Conferenza Episcopale. Ed anche circa duecento rappresentanti della società civile, del mondo della cultura laica e cattolica, Eugenio Scalfari, Massimo Cacciari, Giuseppe De Rita, Riccardo Muti, Alberto Melloni, Carlo Rubbia ma anche del mondo della solidarietà verso i poveri, i sofferenti, gli ultimi, Marco Impagliazzo, della Comunità di Sant'Egidio e Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari.

Dalle autorità ai giovani, il futuro. Nel salone dei Corazzieri c'erano radunati i dipendenti del Quirinale con le loro famiglie. Tanti ragazzini e molti bambini che hanno ingannato l'attesa producendo una serie di disegni puntualmente consegnati a quel signore vestito di bianco, un po' più giovane di quell'altro che a volte incontrano se vanno a trovare papà o mamma sul posto di lavoro.

Un momento emozionante per tutti i protagonisti, i grandi e i piccoli, alcuni ignari dell'evento storico a cui stavano partecipando tra mura austere che mai avevano fatto da sfondo ad un raduno tanto colorato e sorridente, e che il Papa ha vissuto nel modo che predilige, lasciandosi andare al rapporto stretto con la gente, stringendo decine di mani, come se stesse davvero «bussando alla porta di tutti gli italiani».

Il raccoglimento nella Cappella dell'Annunziata, la visita alla Paolina, lo scambio dei doni, incisione di Piranesi e fusioni di bronzo di Veroli, il costante riconoscimento di una sintonia crescente evidente in un continuo scambio di parole, di considerazioni, di indicazioni.

Verso le 13 il Papa è tornato in Vaticano. A bordo della stessa utilitaria, la Ford Focus blu non blindata con cui era arrivato due ore prima, scortato solo da due motociclisti nel traffico di Roma, con otto minuti di anticipo sull'orario previsto, impegnati a farsi spiegare da Napolitano storia e funzioni dei corazzieri. Dal pennone del Torrino è stata ammainata la bandiera bianca e gialla.



La bandiera del Vaticano

● È durata due ore la visita di Papa Francesco al Quirinale. Nel momento in cui il Papa ha fatto il suo ingresso nel cortile d'onore sul Torrino è stata issata la bandiera bianca e gialla del Vaticano.



Le alte cariche dello Stato

● C'erano le massime cariche dello Stato ad incontrare il Pontefice in visita al Colle. Pietro Grasso, Laura Boldrini, Enrico Letta e il presidente della Corte Costituzionale, Gaetano Silvestri.

Sulla Ford e senza scorta, in visita «per il bene comune»

È un riferimento anche per i non credenti e per la buona politica Papa Francesco che ieri ha restituito la visita del presidente Giorgio Napolitano in Vaticano. Lo ha fatto con il suo stile, sobrio ed essenziale. Nessuna scorta di corazzieri a cavallo o di motociclisti al seguito per la sua prima visita di Stato al Quirinale del «vescovo di Roma». È a bordo di una semplice «Focus blu» con targa della Città del Vaticano che il pontefice ha raggiunto con qualche minuto di anticipo il cortile d'onore del Quirinale. Lo ha accolto il presidente Napolitano. Dopo gli onori militari, gli inni e il saluto del picchetto d'onore, nello Studio della Vetrata si sono svolti i colloqui privati tra i due.

Se questa visita è stata l'occasione per una denuncia fortissima da parte del capo dello Stato sul degrado della vita politica in Italia e sull'importanza per l'intera società italiana del messaggio di Papa Francesco, è stato anche quello di una conferma di quanto, come per il predecessore Benedetto XVI, sia forte l'asse tra il nuovo pontefice e il capo dello Stato, impegnati entrambi - lo ha ricordato lo stesso Bergoglio -

IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Sobrietà nella prima visita di Stato al Quirinale di papa Francesco. Confermato l'asse con Napolitano a difesa dei più deboli e per il dialogo

«per il conseguimento del bene comune, per la difesa della dignità della persona umana, per l'azione internazionale dell'Italia a favore della pace e della giustizia».

Quella di ieri è stata l'occasione per valorizzare la buona politica, nel rispetto dei ruoli e della laicità dello Stato: quella vicina ai cittadini, fatta di gesti concreti e coraggiosi. Vi è da registrare la profonda sintonia anche personale tra il pontefice e il presidente della Repubblica, da tempo considerato Oltretevere e dai vescovi italiani come garante del perseguimento del bene comune, della stabilità e della coesione del Paese. Lo ha sottolineato lo stesso pontefice aggiungendo un significativo «anch'io!» al testo ufficiale del suo discorso, dove si sottolineava il costante attestato di stima e di affetto del Popolo italiano verso il presidente della Repubblica.

Nel discorso pronunciato nel salone delle Feste, di fronte alle autorità dello Stato e ai rappresentanti della cultura e del mondo della solidarietà, Papa Bergoglio, ha voluto sottolineare le «preoccupazioni comuni» e le «risposte che

possono essere convergenti» sui duri nodi posti dalla crisi, primo tra tutti quello doloroso della mancanza di lavoro e di futuro per le giovani generazioni. È come se dal Quirinale, casa dell'intera nazione, volesse che le sue parole arrivassero «alla porta di ogni abitante di questo Paese» per «offrire a tutti la parola risanatrice e sempre nuova del Vangelo».

Invita alla speranza il Papa «pastore», senza la quale - spiega - «non si possono attivare nuove energie, indispensabili per costruire un ordine sociale e civile più umano e più giusto, per uno sviluppo sostenibile e sano».

Ha ricordato le sue visite pastorali in Italia. La prima, quella a Lampedusa, dove ha incontrato da vicino «la sofferenza di coloro che a causa delle guerre o della miseria, si avviano verso l'emigrazione in condizioni spesso disperate», ma anche «l'encomiabile testimonianza di solidarietà» di chi li ha accolti. Quindi quelle tenute a Cagliari e ad Assisi dove - lo sottolinea lui stesso - «ha toccato con mano le ferite che affliggono tanta gente».

Le sue parole richiamano una politi-

ca che si fonda sui valori, sull'umanità da difendere e che è vicina all'uomo. Nessun riferimento ai «valori non negoziabili». Insiste solo sulla famiglia, che afferma - è «al centro delle speranze e delle difficoltà sociali», luogo dove «si forma e cresce l'essere umano». Chiede che venga «apprezzata, valorizzata e tutelata».

Alla fine del suo saluto ha auspicato che l'Italia «sappia trovare la creatività e la conciliazione necessarie al suo armonioso sviluppo, a promuovere il bene comune e la dignità di ogni persona». Il suo volto è apparso teso, concentrato. Si è sciolto in un sorriso solo alla fine della visita, quando nel salone dei Corazzieri ha incontrato i dipendenti del Quirinale ed i loro familiari. È stato festeggiato da tanti bambini. Si è congedato con un doppio invito rivolto ai dipendenti: ad esercitare il loro ruolo delicato «con professionalità e anche con un senso spiccato di umanità e di comprensione, con una attenzione solidale specialmente verso i più deboli». Quindi, dopo aver assicurato la sua di preghiera, l'ha chiesta per se. «Pregate per me, ne ho bisogno. Grazie!».